

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Band:** 44 (1975)  
**Heft:** 3

**Artikel:** L'arte dell'engadinese Andri Peer in lingua tedesca  
**Autor:** Luzzatto, Guido L.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-34549>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 17.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## L'arte dell'engadinese Andri Peer in lingua tedesca

Andri Peer, autore della monumentale edizione critica dell'opera completa di Peider Lansel (poeta ladino e massimo profeta della rinascita della lingua retoromancia), si è deciso molte volte a comunicare le sue confessioni e le sue testimonianze attraverso la lingua tedesca, tanto più diffusa che la lingua retoromancia. Forse proprio per manifestare la sua solidarietà anche con la minoranza grigionitaliana, Andri Peer ha pubblicato undici prose sotto il titolo « Quel pomeriggio a Poschiavo », « Jener Nachmittag in Poschiavo », « Erzählungen », (Friedrich Reinhardt Verlag, Basel 1974). Si noti bene che il titolo tedesco dice *Poschiavo*, e non *Puschlav*, volendo richiamare l'attenzione sulla lingua italiana e sulla genuina tradizione di cultura italiana nelle valli a sud delle Alpi. Abbiamo notato ben due recensioni nel *Fögl Ladin* di questo libro, dovute a Constant Könz e a Cla Biert: Andri Peer mantiene dunque il suo successo specialmente fra i concittadini grigionesi, i quali rimangono i più pronti ad accogliere l'espressione delicata e genuina di questo figlio dell'Engadina, che continuamente manifesta il suo attaccamento alla piccola patria, e la pienezza della sua ispirazione dai ricordi dell'infanzia e

adolescenza a Lavin, nonché dei tanti mesi di servizio militare, che hanno dato luogo al legame con i compatrioti di lingua italiana, come si legge appunto nel componimento che ha dato il titolo a tutta la raccolta. Se consideriamo che Peider Lansel ha ottenuto un'edizione critica definitiva delle sue opere, che non è stata data invece al degnissimo poeta e scrittore grigionese di lingua tedesca Martin Schmid, possiamo anche pensare che la quantità numerica dei lettori di lingua tedesca non significhi sempre una condizione privilegiata: onde crediamo di poter auspicare che Andri Peer possa coltivare la sua vocazione di poesia lirica e di composto resoconto verace nella sua lingua materna, nel ladino dell'Engadina Bassa. Infatti, Andri Peer in questo libro manifesta una acuta sensibilità per le sfumature di lingua italiana e di lingua francese, che egli insegna a una scuola di Winterthur; ma tutta la simpatia e la ammirazione per la sostanza della sua espressione umana vissuta non ci impedisce di constatare che invece il suo modo di trattare la lingua tedesca rimane difettoso e nuoce qua e là, con alcune locuzioni e con alcune parole che mi sembrano inammissibili: comunque, senza

discutere le singole licenze, si sente certo un elemento di lingua straniera. Poiché l'arte, anche dei grandissimi, è sempre mancata in parte, ciò può servire a dare un certo suggello di sincerità impacciata, e contribuire alla trasparenza sulla verità originaria dei germi espressivi; ma nella propria lingua, Andri Peer potrà raggiungere una più alta intensità di forma nella materia più connaturata con la esperienza fondamentale e con la voce fresca dell'Autore. In questo delicato libretto si parla proprio della « lingua, in cui egli scrive, destinata a un lento oblio », cioè della lingua ladina, e si afferma vivamente: « Ma forse questo era ciò che gli dava la forza di resistere nella città alemannica per tanti anni. La certezza che lo riscaldava di sapere di avere patria altrove, in una lingua, che qui apparteneva a lui solo, sulla quale egli suonava come su uno strumento difficile, ormai fuori moda. Essa era la sua consolazione, il suo segreto, il suo eremitaggio. » (pag. 13) Questo passo è prezioso e dà una chiave per capire tutta l'opera più pura dell'artista, in quella che egli chiama qui *Alpensprache*, la lingua delle Alpi. La chiave serve anche a capire meglio la realizzazione in questa prosa, al di là del velo di una possessione imperfetta. Infatti la qualità stessa dell'arte pulita di Andri Peer può accordarsi a questa difficoltà di una comunicazione indiretta: perché Andri Peer, per suo temperamento, non tende mai a portare all'estremo, all'accento più vivo, al diapason, la sua espressione e la sua invenzione. In questo senso, anche se potesse, non tenderebbe mai alla conquista della metafora

poetica più possente, quella di Ramuz e tanto meno a una sottigliezza di esecuzione prolissa esauriente come quella di un Thomas Mann. Andri Peer rimane lo scrittore modesto e semplice che dice la verità su quello che ha visto e che ha vissuto. Nessun facile umorismo, molto comune in simili ricordi, si trova mai sul servizio militare; né l'umorismo di quella terapia del lavoro, dell'albergatore che costruisce la sua fortuna sull'idea di far spaccare la legna ai clienti, viene sfruttato a fondo: eppure può ricordare l'umorismo di Mark Twain, nel celebre esempio di quell'astuto ragazzo che riesce a far fare agli altri un lavoro noioso facendosi pagare per il divertimento. Anche la *Holzhackentherapie* (titolo di un racconto), viene mantenuta nella moderazione di un resoconto piano, e le pagine non sarebbero così interessanti se negli interstizi del racconto non venisse sempre ricordato a un tratto l'Inn, quel fiume che viene continuamente nominato amorosamente in tutta l'opera. Così anche nel soliloquio di Dumeng l'albergatore è importante l'alternativo motivo della passeggiata lungo l'Inn, che l'uomo compie, avanti e indietro, per chiarire le idee. La natura amata, anche l'amore profondamente sentito per un vecchio ponte che viene distrutto, sono sempre prevalenti nella realizzazione chiara e calma dello scrittore. Qui non conta tanto la punta acuta della singola novella, anche se Andri Peer ha un ricchissimo repertorio di temi interessanti: così la storia di un tentativo di suicidio, di un giovane soldato che muore dopo essere stato soccorso invano dai suoi compagni, così la storia

di un crocefisso prezioso, una plastica romanica che da una chiesetta grigionese va a finire al museo di Berlino, così la mancata distruzione del ponte di legno nuovo che due ragazzi hanno tentato, e che non è riuscita: così anche gli incontri con una ragazza piacente a Lucerna, con una donna eccentrica sulla teleferica degli sciatori, e con una ragazzina precoce di 14 anni in una cameretta di montagna.

È caratteristico per l'arte delicata di Peer, che il motivo del sonno profondo, del sonno tranquillo di giovani innocenti stanchi venga più volte a prevalere sui temi, che sotto altre penne sarebbero divenuti scabrosi e impressionanti. Più che l'inverosimile storia dell'insegnante che diventa un gigante e che finisce, solitario emigrato, nell'Alaska, contano le notazioni veridiche squisite, sulla verità di una capanna in Val Sinestra dove egli si era ritirato, sugli uccelli, sulle volpi, il fragore delle valanghe e il battito dei picchi che il protagonista ode nella sua solitudine, così come la notazione di un volumetto molto consumato di poesie di Peider Linsel trovato presso il grigionese morto fra le selve del suo mondo. Bastano poche battute per dar valore all'espressione sul lavoro del padre capostazione, ma anche contadino, e della madre infaticabile nell'occuparsi di tanti figli. Piace molto anche la chiarezza del resoconto sulle persone in automobile, sulle straniere vedute sulla strada

del Passo del Forno con gli occhi di un fanciullo. Graziosa è per esempio l'ultima frase laconica di Tumasch alla fine della storiella del ponte. Il tema dei tre sacchi di riso è uno spunto che analogamente poteva portare a maggiore vivacità di colore, ma tutto è condotto alla stessa piana e placida narrazione di vita, nella pienezza umana delle persone ben conosciute, e considerate con una fiducia essenziale di membri della stessa popolazione, di vicini; i sacchi di riso presi sul confine riportano alla ribalta i furbi Poschiavini, conoscitori del contrabbando.

Confesso che mi piace meno lo scrittore, quando per esempio scrive del « tam-tam » con cui viene proclamata la pace alla fine del terribile sforzo di guerra mondiale (pag. 65), o quando, senza approfondimento, viene accennato alla diffidenza e al dissidio fra lavoratori italiani e disertori tirolesi al momento della guerra d'Abissinia. Mi sembra che veramente la vocazione di Andri Peer rimanga riservata al mondo dei montanari grigionesi e di quel meraviglioso paesaggio.

Soltanto chi saprà andare al di là della superficie dei racconti pur tanto piacevoli, potrà cogliere tutto il sapore, l'aroma ed il succo contenuti in questa creazione espressiva, in cui il poeta ladino ha comunicato tanta parte della sua esperienza vissuta, depositata in una memoria sempre riscaldata dalla nostalgia.